

Lumia: «Lo Stato sostenga gli imprenditori onesti. Il messaggio deve essere: pagare il pizzo non conviene»

Una serata su Dalla Chiesa ucciso dalla mafia 25 anni Caselli ne ricorda «la grande intelligenza investigativa»

# Se il No alla mafia lo dicono i potenti

**Caselli: la decisione coraggiosa della Confindustria siciliana acquista un significato particolare**  
**Minniti: è interesse dello Stato non far cadere questa scelta degli imprenditori**

di Andrea Carugati / Bologna

«**ERA ORA**», dice don Luigi Ciotti. «Uno scatto di orgoglio, di dignità e di coraggio», spiega Gian Carlo Caselli. «Una decisione assolutamente coraggiosa e molto importante», aggiunge Marco Minniti. Giuseppe Lumia: «Una grande novità, una vera svolta». Da

Bologna, dove ieri sera la festa dell'Unità ha ricordato il generale Dalla Chiesa nel 25° anniversario del suo assassinio da parte della mafia, arriva un coro di sì alla decisione della Confindustria siciliana di espellere gli imprenditori che pagano il pizzo. Un coro di sì da parte di addetti ai lavori che sono ben consapevoli del fatto che questa decisione deve essere aiutata ad avere un seguito concreto. Così Minniti: «Interesse dello Stato è che questa scelta non venga lasciata cadere, dunque deve essere aiutata con il massimo di forza possibile». Lumia fa una proposta: «Per fare un ulteriore passo avanti è necessario che lo Stato, anche con nuove leggi, sostenga gli imprenditori onesti e penalizzi chi paga il pizzo, ad esempio con l'esclusione dagli appalti o la sospen-

Don Ciotti: «Creare le condizioni perché questo codice etico non resti sulla carta»

sione della licenza. Agli imprenditori dobbiamo mandare un messaggio chiaro: pagare non conviene». Anche Caselli, don Ciotti e Nando Dalla Chiesa sono preoccupati di come tradurre concretamente questa lodevole iniziativa di Confindustria. «È importante che, passato lo slancio morale non arrivino i distinguo che impediscono di tradurre in pratica questa iniziativa», dice Dalla Chiesa. «Bisogna creare le condizioni affinché questo codice etico non resti sulla carta», dice don Ciotti. «Dunque le forze dell'ordine devono essere messe in grado di garantire più sicurezza, con strumenti e uomini, per quelli che si liberano. Noi di Libera siamo pronti a scommettere su questa decisione di Confindustria: propremo alle scuole di prendere in affidamento ogni cantiere, ogni bottega che decide di dire no alla mafia. Dobbiamo sostenerli, far sentire loro che non sono soli. Far capire che questi cantieri e queste botteghe sono "cosa nostra"». Caselli contestualizza questa decisione di Confindustria: «Ricordo che nel '91 Libero Grassi, quando disse no al pizzo, dovette subire una reazione inqualificabile da parte dei suoi colleghi imprenditori: un responsabile dell'associazione palermitana degli industriali disse a Grassi che aveva sbagliato a denunciare e che i panni sporchi si dovevano la-

vare lontano dai riflettori». «Per questo la decisione odierna è estremamente importante - prosegue Caselli -. Se a dire no non sono solo i giovani delle associazioni ma persone importanti, poteri forti, la cosa acquista un significato particolare». La serata prosegue con il ricordo del generale Dalla Chiesa, a partire dal toccante ricordo del figlio Nando sull'isolamento che precedette l'omicidio del padre e della moglie Emanuela Setti Carraro, proprio come è avvenuto in seguito con Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Caselli ha ricordato «l'intelligenza e la fantasia investigativa» di Dalla Chiesa. «Era un generale tutto di un pezzo, ma non era un burocrate. Contro le Br ebbe la straordinaria intuizione di capire che i pentimenti erano maturi. In Sicilia ha confidato che gli venissero attribuiti i necessari poteri speciali, che non sono mai arrivati. Sapeva che non bastavano le manette ma bisognava coinvolgere l'opinione pubblica: gran parte di quei 120 giorni a Palermo lo ha passati a parlare con gli studenti e gli operai dei cantieri».



La folla dei partecipanti al dibattito della Festa dell'Unità. Foto di Luciano Nadalini

**MALELINGUE**

OLIVIERO BEHA

## Publicità regresso

Pagine intere di pubblicità si domandano dappertutto «come risparmiare il 20% di energia e l'80% di acqua?». Ehilà, pensi, questi fanno sul serio e vanno al cuore del problema. Fammi leggere la risposta. Che è «usando sempre la lavastoviglie», naturalmente la marca

che paga la pubblicità. Oltre la legittima suspicione comunicativa, la questione rimane comunque decisiva per le sorti dell'umanità, quindi seguiamola a leggere. «Sfatiamo un luogo comune: lavare i piatti in lavastoviglie conviene molto di più che lavarli a mano». E giù dati

energetici e idrici per dimostrare l'assunto. Ma guarda, chi l'avrebbe detto... Perversamente andiamo fino in fondo, scendendo dai caratteri cubitali all'ultimo corpo infinitesimale dell'ultima nota a piè di pagina a prova di ottico, forse corpo 5 o 6: «Dati forniti da uno studio dell'Università di Bonn calcolati sul lavaggio di 12 coperti». Hai capito, 12 coperti. Obiezione: «Peccato che la famiglia italiana sia mediamente di 2,5 componenti. Dati Istat». Da impaginare in corpo 20, per favore...

## LA RICERCA Così in Sicilia il racket si mangia 175 milioni di euro

Secondo uno studio della Fondazione Chinnici, il pizzo in Sicilia è una piaga diffusa «che per le cosche solo a Palermo genera un gettito di 175 milioni di euro. Un versamento a carico di piccole e grandi imprese: dai negozianti agli albergatori ai costruttori edili». In media si calcola che «la cravatta criminale stretta al collo delle aziende sane è pari a 827 euro al mese, anche se la richiesta spesso è più alta». Naturalmente, sottolineano dalla Fondazione, c'è un prezzo che varia dal minimo di 60 euro al mese imposto ai venditori ambulanti al massimo di 17mila mensili, nel caso di ditte impegnate nei lavori autostradali. Lo studio su «I costi dell'illegalità» coordinata dal professor Antonio La Spina, sociologo nell'Ateneo di Palermo, ha preso le mosse nel settembre 2006 ed è giunta ora alle conclusioni della prima fase. Assieme a Giovanni e Caterina Chinnici, figli del giudice morto per mano mafiosa il 29 luglio 1983 e al generale delle Fiamme gialle Antonio Rametta presidente della fondazione, sono intervenuti anche il generale Cosimo Sasso direttore della Dia (la Direzione investigativa antimafia) ed Ernesto Ugo Savona, ordinario di criminologia nella Cattolica di Milano. L'indagine ha analizzato un campione di 1.602 imprese siciliane finite in vario modo, tra il 1990 e il 2007, sotto la lente dei palazzi di giustizia. Secondo il rapporto «i dettaglianti al commercio versano in media 457 euro al mese, i commercianti all'ingrosso 508. Più su nella piramide del pizzo si trovano alberghi e ristoranti, che solitamente erogano 578 euro al mese. Il settore delle costruzioni è il più colpito: alle cosche viene pagato, in media, un obolo pari, più o meno, a 2.534 euro al mese».

**L'INTERVISTA FILIPPO CALLIPO**

L'imprenditore che commercia il tonno si ribellò al racket: «Io resto in Calabria». Plaude l'idea di Confindustria, con un dubbio

## «Ma come si fa a dimostrare che si paga il pizzo? Mica si liquida solo in contanti...»

di Massimo Palladino / Roma

Diecimila spillette, di quelle che si attaccano sugli zaini, sui giubbetti, sui bavero delle giacche. Una scritta semplice ma diretta che è tutto un programma: «Io resto in Calabria». Le ha fatte stampare Filippo Callipo il titolare di un'azienda che lavora ed esporta il tonno in tutto il mondo. Qualche anno fa, da presidente di Confindustria Calabria, scrisse una lettera al Quirinale, al presidente della Repubblica Ciampi per denunciare il clima di pressioni e intimidazioni di stampo mafioso. A luglio, alla fine del suo mandato ha deciso di fare un passo indietro: rimanere in Confindustria ma senza incarichi. E dedicarsi a tempo pieno alla sua attività di imprenditore. **Come commenta la decisione di Confindustria Sicilia di espellere chi è colluso e chi paga il pizzo alla mafia?**

«Il codice etico già lo prevede. Semmai il problema è essere più severi al momento dell'ammissione, evitare di associare aziende chiacchierate. E poi mi permetta: come fare a dimostrare che si paga il pizzo?». **Si può spiegare?**

«Chi vive al di fuori di certe realtà pensa che il pizzo si paghi solo in contanti. Ma quante aziende, specie nel settore dell'edilizia pagano la "protezione" assumendo personale o rivolgendosi solo a fornitori "caldamente consigliati" dagli

**«MA SERVE ANCHE PIÙ STATO»**

Montezemolo: «Decisione che non sarà limitata alla sola Sicilia»

«Una decisione importante, coraggiosa che non sarà limitata alla sola Sicilia». Così il presidente degli industriali, Montezemolo, definisce l'iniziativa di Confindustria Sicilia di espellere gli imprenditori che pagano il pizzo. «È una decisione - dice Montezemolo al Tg1 - che dimostra attenzione

al bene comune. Non riguarderà solo la Sicilia». E sulla richiesta di inviare l'esercito afferma: «Mai come in questo momento i cittadini e gli imprenditori chiedono uno Stato presente, autorevole, Al Sud fare l'imprenditore è un atto di eroismo. Serve anche un grande impegno dello Stato».



Manifesti affissi nel centro di Palermo invitano alla ribellione dal gioco del pizzo. Foto Ansa

estorsori? Inutile dire che alla prova dei fatti sono situazioni difficili da dimostrare». **In questo quadro lei accennava anche a delle situazioni al limite del paradosso, sarebbe a dire?**

«Quando ero presidente di Confindustria regionale mi sono sentito dire più volte dalle istituzioni che noi dovevamo "controllare" i nostri associati. Una volta un prefetto mi disse che non dovevamo accettare chi

era "in odor di mafia". Ma io posso chiedere i documenti aziendali, cioè se sono in regola con l'Inps, l'Inail e così via. E posso indicare alle prefetture quali sono le ditte che hanno avuto affidati i lavori. Ma